

*Preparato per e sotto la guida della
Commissione per l'Esercizio dei Diritti Inalienabili
del Popolo Palestinese*

LA QUESTIONE PALESTINESE UNA STORIA BREVE



NAZIONI UNITE
New York, 1980

INTRODUZIONE

Il posto speciale della Palestina nella storia deriva dal suo significato spirituale per le tre grandi fedi monoteistiche. La Palestina pertanto, dovrebbe essere una terra di pace ma in realtà, forze storiche a volte religiose, a volte politiche, hanno portato conflitti e conquiste.

Oggi la regione continua ad essere divisa da tensioni e lotte che pongono una minaccia potenziale alla pace mondiale. Gli avvenimenti di questo secolo che hanno portato a questa situazione pericolosa sono spesso resi confusi dalla intensa controversia sulla "Questione palestinese". Questo breve studio traccia l'evoluzione di questa questione 1/.

1/ Questo studio che tratta un problema molto complesso è destinato ai lettori più giovani ed è una versione ridotta degli studi più esaurienti pubblicati dalle Nazioni Unite col titolo: Le origini e l'evoluzione del problema della Palestina - Parti I e II (1978) e La Questione della Palestina (1979).

I. LA PALESTINA NELLA STORIA

Il "problema palestinese" di oggi ha la sua origine nelle politiche adottate quando la Palestina era sotto la responsabilità della Lega delle Nazioni, il predecessore delle Nazioni Unite. Un rapporto pubblicato nel 1930 da una Commissione 2/ creata con l'approvazione della Lega delle Nazioni contiene quello che può essere più vicino ad un obiettivo panorama della storia antica della Palestina. Il sommario seguente è stato preso da quel rapporto.

Nei tempi antichi la Palestina era abitata da popoli semitici, i più antichi furono i Canaaniti. Secondo la tradizione, Abramo, l'avo comune degli Ebrei e degli Arabi, giunse a Canaan da Ur.

Quando le tribù d'Israele giunsero in Palestina dopo la loro prigionia in Egitto, furono unite in un regno da Re David, nel 1000 prima di Cristo. Questo regno raggiunse il suo massimo splendore sotto il regno del figlio di Re David, Salomone, che costruì il primo Tempio di Gerusalemme sul Monte Moriah. Ma, dopo la morte di Salomone, la storia del popolo di Israele - o piuttosto quella dei due regni di Israele e di Giuda - fu un susseguirsi di guerre civili e lotte contro altre tribù.

Verso il 720 A.C., gli Assiri distrussero il regno di Israele e portarono via i suoi abitanti come prigionieri. Verso il 600 A.C., il Re babilonese Nabucodonosor attaccò il regno di Giuda distruggendo Gerusalemme ed il Tempio di Salomone nel 567 A.C. La maggior parte degli abitanti fu deportata in prigionia. Cinquanta anni dopo, quando il Re persiano Ciro conquistò la Babilonia, gli ebrei furono in grado di tornare in Palestina. Nel 515 A.C. circa, essi avevano ricostruito il Tempio di Salomone.

Nel 332 A.C. gli ebrei caddero sotto la dominazione dei macedoni che li trattarono male. Verso il 170 A.C. una rivolta degli ebrei fu domata ed il secondo Tempio fu distrutto. Al dominio dei macedoni seguì un periodo di indipendenza relativa. Questo durò fino alla conquista dei romani guidati da Pompeo che entrò in Gerusalemme nel 63 A.C. Nel 70 D.C. Tito distrusse la città. Tutto ciò che rimase del secondo Tempio fu la parete occidentale che cominciò ad esser conosciuta come il "Muro del Pianto".

All'inizio del secondo secolo D.C. l'Imperatore Adriano proibì agli ebrei di entrare in Gerusalemme. Da questo periodo data la dispersione degli ebrei nel mondo. Da allora, fino alla creazione dello Stato di Israele nel 1948, nessun governo ebraico è esistito nella Palestina. Il numero di ebrei è variato a seconda della tolleranza dei governanti che si son succeduti.

2/ I suoi componenti erano dei Paesi Bassi, la Svezia e la Svizzera.

Dopo la spartizione dell'impero romano nel 400 D.C., la Palestina rimase sotto il dominio bizantino fino alla conquista araba nel 637 D.C. Nel posto allora abbandonato del Tempio di Salomone furono costruite la Moschea di Al-Acsa e la Cupola della Roccia e fu chiamato Haram-el Sharif. Secondo soltanto alla Mecca ed alla Medina, Haram-el Sharif divenne un importante Santuario per i musulmani.

Dopo l'interludio delle Crociate, dal 1099 al 1190, il Governatore arabo Saladino invitò gli ebrei a tornare in Palestina.

Nel 1517 i turchi conquistarono il paese e lo governarono fino alla fine della prima guerra mondiale. Durante questo periodo il Muro del Pianto continuò ad essere un luogo di preghiera per gli ebrei.

Alla fine del 1917 le forze britanniche occuparono la Palestina.

Si può dire, pertanto, che ad eccezione del periodo delle Crociate, la Palestina fu governata da arabi e poi da turchi per oltre 1300 anni dopo l'era bizantina. La popolazione della Palestina fu costituita soprattutto da semiti arabi, sia musulmani, che cristiani. C'erano anche piccoli gruppi di semiti ebrei. Sia gli arabi che i turchi ottomani accordarono agli ebrei il diritto di praticare il loro culto e di mantenere il loro legame spirituale con la Palestina. Durante il diciannovesimo secolo gli ottomani autorizzarono piccoli insediamenti di ebrei immigranti dai paesi europei ove la discriminazione anti ebraica stava aumentando. Al momento dell'occupazione britannica nel 1917 gli ebrei erano meno di un decimo della popolazione totale della Palestina. Nove decimi erano arabi, sia musulmani (80%) che cristiani (10%). Le tradizioni, le abitudini e la lingua degli arabi palestinesi costituivano la cultura predominante della Palestina.

II. LE CONTRASTANTI PROMESSE SULLA PALESTINA

Durante la prima guerra mondiale la Gran Bretagna ed i suoi alleati cercarono appoggio contro la Germania ed il suo alleato impero ottomano. Poichè alcuni capi arabi volevano a quel momento l'indipendenza dal governo ottomano, la collaborazione anglo-araba fu il risultato naturale. Di conseguenza furono raggiunti accordi, nel 1915, tra lo Sceriffo della Mecca che agiva come rappresentante degli arabi a Sir Henry McMahon, l'Alto Commissario britannico in Egitto, che trattò per gli inglesi. Lo Sceriffo chiese il riconoscimento dell'indipendenza di tutti i territori arabo ottomano compresa la Palestina. McMahon peraltro cercò di escludere la Palestina mediante una descrizione ambigua delle aree di cui si trattava. Lo Sceriffo respinse il tentativo di McMahon. La controversia durò fino al 1939 quando il governo britannico ammise che, nel 1917 "non era libero di disporre della Palestina".

Infatti, l'accordo Sykes-Picot del 1916, un accordo segreto franco-britannico sul riconoscimento dell'indipendenza araba aveva stabilito "una amministrazione internazionale".

Il futuro della Palestina fu anche oggetto di assicurazioni separate date dal Governo britannico alla Organizzazione Sionista Mondiale. Nel 1897 tale organizzazione aveva dichiarato il suo obiettivo di "creare per il popolo ebraico un focolare nazionale in Palestina garantito da una legge pubblica". Sotto la guida di Teodoro Herzl l'organizzazione prese in considerazione alcune zone in Africa orientale ed in Argentina come luoghi per il focolare nazionale ebraico. Peraltro, alla fine decise per la Palestina, reclamandola come focolare nazionale sulla base degli antichi legami degli ebrei con la Terra Santa.

I dirigenti sionisti chiesero l'appoggio del Governo britannico sottolineando il vantaggio strategico di avere un nuovo alleato che avrebbe aiutato a conservare il Canale di Suez. I britannici, che stavano ancora cercando appoggi per il loro sfrozo bellico, reagirono favorevolmente. Di conseguenza il Ministro degli esteri Lord Balfour, il 2 novembre 1917 inviò una lettera alla Organizzazione Sionista mondiale. La lettera, nota come la "Dichiarazione Balfour", stabilì che:

"Il Governo di Sua Maestà vede con favore lo stabilimento in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico e farà il suo maggior sforzo per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, essendo chiaramente stabilito che niente deve essere fatto che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina o i diritti e le condizioni politiche di cui godono gli ebrei in qualsiasi altro paese."

Alcune comunità ebraiche, percependo un conflitto di lealtà con i paesi di cui erano cittadini, si opposero ai progetti sionisti. Sir Edward Montagu, il solo ebreo membro del gabinetto britannico li criticò duramente. Perfino il Dott. Chaim Weizmann, il capo sionista, scrisse esattamente dieci anni dopo:

"La Dichiarazione Balfour del 1917 fu costruita in aria ... ogni giorno ed ogni ora in questi ultimi dieci anni aprendo i giornali ho pensato: da dove verrà il nuovo colpo? Tremo dal timore che il Governo britannico mi chiami e mi chieda: Dicci cos' è questa organizzazione sionista? Dove sono i tuoi sionisti? Sapevano che gli ebrei erano contro di noi: eravamo soli, in una piccola isola, un magro gruppo di ebrei con un passato di stranieri."

Per contrastare le proteste arabe contro questa nuova politica, una dichiarazione anglo-francese rafferma le promesse di una completa indipendenza per gli arabi ... La dichiarazione del 7 novembre 1918 assicurava gli arabi della "completa e definitiva emancipazione dei popoli (arabi) ... e lo stabilimento di un governo ed amministrazioni aventi la loro autorità dalla iniziativa e la libera scelta delle popolazioni indigene".

Nonostante le assicurazioni date con la dichiarazione del 7 novembre, la storia successiva della Palestina doveva dimostrare che i desideri della grande maggioranza della popolazione indigena palestinese contava poco. La loro terra era stata promessa ad un altro popolo da un governo straniero che a quel momento non aveva diritti sovrani sulla Palestina. Citando questi elementi parecchie personalità hanno riaffermato che la Dichiarazione Balfour non aveva altri effetti obbligatori o legali oltre a quello di essere una dichiarazione di intenzioni di un governo.

III. IL MANDATO SULLA PALESTINA

Essendo stata inserita nel Mandato sulla Palestina, la Dichiarazione Balfour ricevette una dimensione internazionale. Il Mandato in se stesso fu un compromesso tra il prevalente sistema coloniale ed il principio dell'autodeterminazione dei popoli sotto governo straniero - un principio sostenuto dal Presidente Woodrow Wilson. Dopo la vittoria dei britannici e loro alleati nella prima guerra mondiale, il sistema del Mandato della Lega delle Nazioni pose molti popoli già soggetti all'impero ottomano, tedesco ed austro-ungarico sotto la tutela di alcune potenze vittoriose. Lo scopo dichiarato del Mandato era quello di dirigere i popoli, alla fine, verso l'indipendenza.

Vi erano tre classi di Mandato, di livello diverso a seconda del grado di maturità politica delle popolazioni come essa era valutata dalle potenze vittoriose. Tutti i territori già ottomani-arabi, compresa la Palestina, furono posti nel Mandato di Classe "A". Classe più avanzata, la Convenzione della Lega delle Nazioni descrisse i Mandati di Classe "A" come comunità "la cui esistenza come nazioni indipendenti può essere provvisoriamente riconosciuta" mentre esse ricevevano "assistenza amministrativa e consigli" sulla via della loro indipendenza. La Siria e il Libano furono posti sotto il Mandato francese, la Palestina e la Cisgiordania furono poste sotto il Mandato britannico. Secondo le previsioni della Convenzione per l'indipendenza dei Mandati, i due Mandati francesi raggiunsero la loro indipendenza prima della seconda guerra mondiale, l'indipendenza del Libano avvenne nel novembre del 1943, seguita dall'indipendenza della Siria nel gennaio 1944. La Giordania ebbe l'indipendenza nel 1946. La Palestina, peraltro, divenne la scena di un conflitto.

Lo Statuto della Lega delle Nazioni stabiliva che i desideri della comunità interessate dovessero essere presi come considerazione principale nella scelta della potenza mandataria. Ciò peraltro fu ignorato nel caso della Palestina.

In seguito all'insistenza del Presidente Wilson alla Conferenza di Parigi per la Pace nel 1919, fu creata una Commissione per accertare i desideri delle popolazioni indigene. La Commissione raccomandò un Mandato americano sulla Siria ivi compresa la Palestina. Nell'accertare i desideri della popolazione indigena della Palestina a proposito dell'immigrazione ebraica nel luogo, la Commissione chiese "importanti modifiche all'estremo programma sionista di illimitata immigrazione di ebrei in Palestina". La Commissione dichiarò che tale programma tendente "alla fine di fare della Palestina uno Stato ebraico / sarebbe / una grave ingiustizia". A proposito dell'esigenza sionista "che essi hanno un diritto sulla Palestina, basato sulla loro occupazione per 2000 anni", la Commissione rilevò che questa esigenza "può essere difficilmente presa in seria considerazione".

Il Ministro degli Affari Esteri Britannico, Lord Curzon, mise in guardia che il termine "focolare nazionale" in realtà significava "uno stato ebraico" nel quale gli arabi sarebbero stati cittadini di seconda classe. Egli dichiarò: "Credo che l'intero concetto sia sbagliato". Lo stesso Balfour prese atto di ciò che si stava facendo e notò "finora per quanto riguarda la Palestina le potenze /Alleate/ non hanno fatto dichiarazioni o azioni che non siano state riconosciute sbagliate e nessuna dichiarazione politica ... che non intendevano violare".

Ciononostante i piani per la Palestina andarono avanti. Nell'aprile del 1920, alla Conferenza di Sanremo, la Francia accettò che, in cambio di aver mano libera in Siria e nel Libano, la Palestina passasse sotto la tutela britannica invece che ad un regime internazionale come originariamente previsto. D'altra parte, una versione più forte e più esplicita della dichiarazione Balfour fu inserita nel Mandato. Con la nuova versione il Mandato riconobbe l'Organizzazione Sionista come "Agenzia Ebraica" che avrebbe contribuito alla creazione del focolare nazionale ebraico mediante un'emigrazione su larga scala e l'insediamento di ebrei provenienti da altri paesi sulle terre che l'Agenzia acquistava in Palestina.

Da notare che il Mandato non usò mai il termine "arabo" per quanto gli arabi palestinesi costituissero a quel tempo il 90% della popolazione, essi furono menzionati nel documento soltanto come "le comunità non ebraiche della Palestina". Notando l'ironia uno scrittore apprezzò la formulazione di "definire la moltitudine i non pochi" per sottolineare il fatto evidente che la moltitudine era la maggioranza araba in Palestina. La sola protezione data ai diritti della maggioranza araba palestinese fu una frase che stabiliva "niente dovrà essere fatto che possa pregiudicare (i loro) diritti civili e religiosi". Qualsiasi riferimento ai loro diritti nazionale o politici fu peraltro cospicuamente assente.

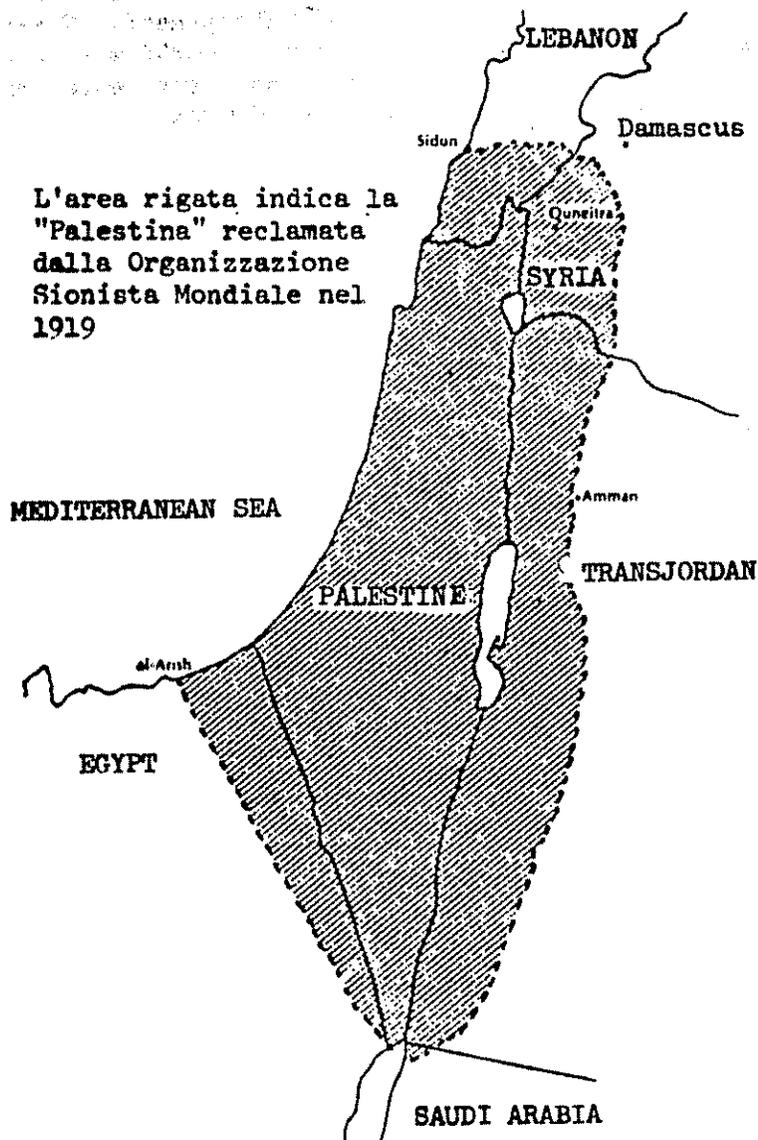
Il Mandato fu firmato il 24 luglio 1922 e andò in effetto formalmente nel settembre del 1922. Per quanto la Cisgiordania fosse stata originariamente inclusa nel Mandato sulla Palestina, il 16 settembre 1922, la Lega delle Nazioni approvò per essa una amministrazione separata. Pertanto il Mandato si applicò soltanto alla Palestina stessa, per quanto l'area reclamata originariamente per il focolare nazionale ebraico includesse parti delle terre vicine (tavola 1).

Uno degli scopi del Mandato fu specificato come "lo sviluppo di istituzioni di autogoverno". Peraltro una dichiarazione politica del Governo britannico del 1 luglio 1922 subordinò questo principio ad una considerazione secondaria. La dichiarazione, nota come "Memorandum Churchill", affermò chiaramente "che la creazione di istituzioni di autogoverno in Palestina doveva essere subordinata all'impegno assoluto ed all'obbligo di stabilire un focolare nazionale ebraico in Palestina".

Gli elementi contraddittori del Mandato portarono a ciò che cominciò ad essere noto come "il duplice obbligo" della Gran Bretagna all'Organizzazione Sionista e agli arabi palestinesi. Questo "duplice obbligo" fu una contraddizione che ben presto portò a un conflitto tra il popolo indigeno della Palestina e gli immigranti ebrei che vi cercavano rifugio dalle discriminazioni in Europa.

Tavola 1

L'area rigata indica la
"Palestina" reclamata
dalla Organizzazione
Sionista Mondiale nel
1919



"PALESTINA" RECLAMATA DALLA ORGANIZZAZIONE
SIONISTA, 1919

(Fonte: Ruedy in Abu Lughod: La trasformazione
della Palestina)

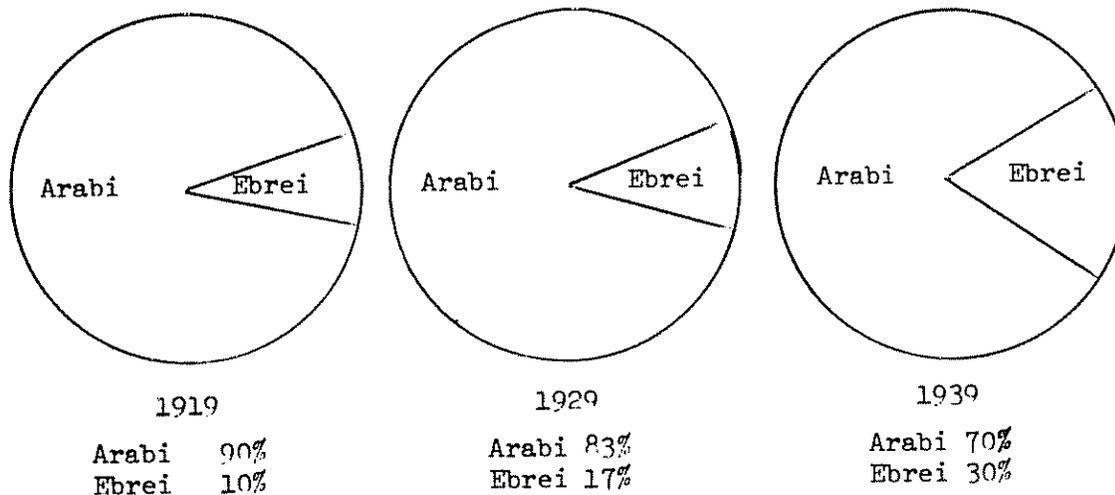
IV. IL "FOCOLARE NAZIONALE" E LA RESISTENZA PALESTINESE

La creazione del "Focolare Nazionale Ebraico" cominciò subito dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, ancor prima che il Mandato entrasse in effetto nel 1922. L'Organizzazione Sionista promosse un'emigrazione ebraica su larga scala che portò importanti cambiamenti negli aspetti della popolazione in Palestina. La popolazione ebraica in Palestina aumentò da 56.000 nel 1918 a circa 88.000 nel 1922, allorquando la popolazione totale era valutata ufficialmente a 750.000. Nel 1939 la popolazione ebraica era aumentata a 445.000 su una popolazione totale di circa 1.500.000. Questo drammatico aumento fu dovuto soprattutto al grande numero di ebrei che sfuggivano al terrore nazista.

In In termini di percentuale, la popolazione ebraica aumentò da circa il 10% nel 1919 al 17% nel 1929 fino a quasi il 30% nel 1939 (tavola 2).

Tavola 2

Popolazione della Palestina



L'Organizzazione Sionista acquistò anche terre per insediare gli immigranti ebrei. Nel 1920 le proprietà ebraiche in Palestina erano circa il 2,5% del territorio totale. Nel 1939 gli ebrei avevano aumentato le loro proprietà ad oltre il 5,7% del territorio totale.

Gli arabi palestinesi considerarono le attività dell'Organizzazione Sionista di incrementare l'immigrazione ebraica e la proprietà terriera in Palestina come una colonizzazione straniera delle loro terre ancestrali. Non ancora organizzati politicamente, i palestinesi sfogarono la loro rabbia con violenza. Rivolte anti sioniste scoppiarono nel 1920, 1921, 1929 e 1939. Esse alla fine culminarono in una piena ribellione dal 1936 al 1939. Il Governo britannico fu capace soltanto di sopprimere la ribellione con misure drastiche ed una forte forza militare.

Nel 1937 una Commissione Reale Britannica, presieduta da Lord Peel fu inviata in Palestina per riferire sui disordini. La Commissione dichiarò che le cause profonde delle prime rivolte e ribellioni furono una combinazione del desiderio degli arabi-palestinesi di una indipendenza nazionale e "il loro astio e timore per lo stabilimento della patria nazionale ebraica" nella loro terra. La Commissione commentò inoltre che "... la conversione forzosa della Palestina in uno stato ebraico contro la volontà degli arabi ... violerebbe chiaramente lo spirito e le intenzioni del sistema del Mandato. Significherebbe che l'autodeterminazione nazionale è stata rifiutata quando gli arabi erano una maggioranza in Palestina e concessa soltanto quando gli ebrei erano in maggioranza ...".

Inoltre la Commissione osservò che il conflitto non era "nella sua essenza un conflitto interraziale derivato da qualsiasi istintiva antica antipatia degli arabi per gli ebrei. C'era poca o punta frizione ... fintanto che il conflitto non la ha provocata". La Commissione notò che il giudaismo e la sua ritualistica erano radicate nel loro passato storico in Palestina e che alcuni ebrei vi avevano sempre vissuto. Il conflitto derivava invece dal ripudio degli arabi palestinese della Dichiarazione Balfour e dalla loro opposizione alle pretese sioniste in Palestina. Essi non accettavano la creazione di una Patria ebraica e "rifiutavano di cooperare con qualsiasi forma di governo che non fosse un governo nazionale responsabile di fronte al popolo palestinese". Eppure la comunità ebraica creando il focolare nazionale aveva formato uno "stato nello Stato" in Palestina.

La Commissione Peel concluse che la situazione in Palestina aveva raggiunto un punto morto in cui la "duplice obbligazione" in Palestina era diventata inconciliabile. Il Governo britannico non poteva riconoscere le richieste degli arabi palestinesi per una indipendenza nazionale e allo stesso tempo assicurare la creazione di una patria ebraica in Palestina. Pertanto la Commissione raccomandò la spartizione della Palestina in due Stati indipendenti. Uno Stato sarebbe Stato arabo palestinese, e altro ebraico con Gerusalemme sotto Mandato della Lega delle Nazioni.

Nessuna parte accettò questa formula. I sionisti affermarono che essa violava la Dichiarazione Balfour e il Mandato. I palestinesi si rifiutarono di accettare la divisione della loro terra e la creazione di uno stato ebraico su parte di essa. Successive trattative a Londra fallirono. Più tardi, nel maggio 1939 il Governo britannico annunciò che, invece della spartizione, la Palestina sarebbe diventata, nel 1949, uno Stato unico indipendente con arabi ed ebrei che avrebbero diviso la amministrazione e il governo. L'Organizzazione Sionista respinse questa politica. Essa si riunì nel 1942 a New York e adottò il "Programa di Baltimora" che incluse una domanda per la creazione de uno stato ebraico in Palestina.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale gli stati arabi e gli Stati Uniti d'America furono anch'essi coinvolti nel problema palestinese.

Nel 1946 una Commissione di inchiesta angloamericana presentò di nuovo un'altra serie di raccomandazioni che il Governo britannico considerò inapplicabili. Diverse formule furono proposte nel corso di altre trattative inutili. Finalmente dopo tre decenni di governo, el Governo britannico decise nel febbraio del 1947 di affidare il problema palestinese alle Nazioni Unite. Il Governo britannico dichiarò che "di fronte ad un inconciliabile conflitto di principi in Palestina ... aveva raggiunto la conclusione che l'unica via ora disponibile era di sottomettere il problema al giudizio delle Nazioni Unite".

Dopo tre decenni di applicazione della Dottrina Balfour in una Palestina radicalmente trasformata, il Mandato britannico si avvicinava alla fine. La popolazione ebraica era cresciuta da 56.000 nel 1918 a 608.000 nel 1946. La popolazione totale aveva raggiunto 1.850.000 (tavola 3). La maggior parte dell'immigrazione era dovuta alla persecuzione degli ebrei europei da parte dei nazisti. Gli arabi palestinesi comprendevano la comprendevano la condizione degli ebrei europei. Peraltro l'improvvisa immigrazione portò indebite difficoltà alla popolazione araba palestinese. E poichè gli arabi non erano responsabili per le atrocità in Europa essi obiettarono naturalmente di doverne soffrire a loro volta. Come disse il rapporto della Commissione Reale:

"Un capace esponente arabo della causa araba ci ha detto che gli arabi, durante la loro storia, non solo non hanno mai avuto sentimenti anti-ebraici ma hanno anche mostrato che lo spirito di compromesso è profondamente radicato nella loro vita. Non c'è nessuna persona normale, disse, che non vorrebbe fare qualsiasi cosa umanamente possibile per soccorrere queste persone, purchè ciò non fosse a costo di infliggere analoghe difficoltà ad un altro popolo".

V. LA SPARTIZIONE DELLA PALESTINA E LA CREAZIONE DI ISRAELE

Nel 1947 la Palestina era una terra devastata dalla violenza.

Gli arabi palestinesi avevano reagito violentamente alle politiche del Mandato che permettevano una immigrazione su larga scala e il trasferimento di terre in Palestina. Inizialmente gli immigranti ebrei avevano spesso praticato la Dottrina della Havlaga o autolimitazione. Peraltro nel 1947 le organizzazioni sioniste paramilitari come la Haganah e la Irgun divennero attive. Esse furono raggiunte più tardi dalla banda Stern.

Questi gruppi si dedicarono al terrorismo in Palestina. Nel 1940, secondo un rapporto ufficiale, la nave Patria carica di immigranti ebrei illegali fu sabotata agli ormeggi da simpatizzanti ebrei a terra con la perdita di 252 vite. Nel 1942 il Ministro di Stato Britannico fu ucciso al Cairo dalla banda Stern. Nel 1944 un rapporto ufficiale britannico dichiara "la campagna condotta dalle organizzazioni terroriste ha raggiunto un nuovo culmine con una esplosione che ha distrutto un' ala dell'Hotel Re David a Gerusalemme". Ottantasei dipendenti arabi, ebrei e britannici assieme a cinque persone del pubblico furono uccise dall'esplosione. La Palestina fu descritta come un "campo minato".

Le Nazioni Unite, il successore di fatto della defunta Lega delle Nazioni esistevano soltanto da due anni quando furono incaricate della soluzione del problema della Palestina. Nel maggio del 1947 l'Assemblea Generale creò la Commissione Speciale delle Nazioni Unite per la Palestina (UNSCOP) e la autorizzò a collegare il problema degli ebrei europei con quello della Palestina. Ciò fu fatto nonostante le proteste dei palestinesi e di altri rappresentanti arabi. Essi sostennero che anche altri paesi avrebbero dovuto dar rifugio al gran numero di ebrei europei deportati dalla guerra. La UNSCOP visitò la Germania e l'Austria oltre alla Palestina ed altri paesi arabi.

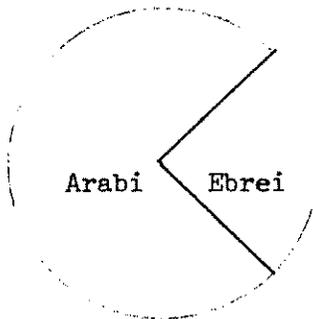
Uno degli scopi delle Nazioni Unite è il rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli. Questo principio fu internazionalmente riconosciuto alla fine della Prima Guerra Mondiale e fu applicato agli altri territori arabi posti sotto mandato. Peraltro, esso non fu applicato al Mandato britannico in Palestina, nel suo rapporto la UNSCOP commentò in proposito:

"... al tempo della creazione dei Mandati "A" esso (il principio dell'autodeterminazione non fu applicato alla Palestina evidentemente per l'intenzione di rendervi possibile la creazione di un "Focolare Nazionale Ebraico". In realtà, si può ben dire che il Focolare Nazionale Ebraico ed il Mandato sui generis sulla Palestina contrastavano questo principio."

La UNSCOP raccomandò che la Palestina diventasse indipendente senza indugio. I suoi membri erano peraltro divisi sulla forma di indipendenza. Una minoranza favoriva uno stato federale unico con considerevole autonomia per le due comunità. La maggioranza propose una spartizione in due stati: uno ebraico, l'altro arabo, con Gerusalemme zona internazionale amministrata dalle Nazioni Unite (la spartizione del territorio e della popolazione proposte nelle tavole 3 e 4.)

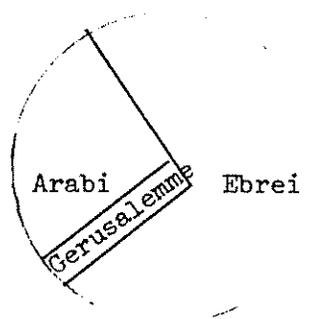
Tavola 3

(Nota: Ebrei 31.7%
Arabi 68.3%)



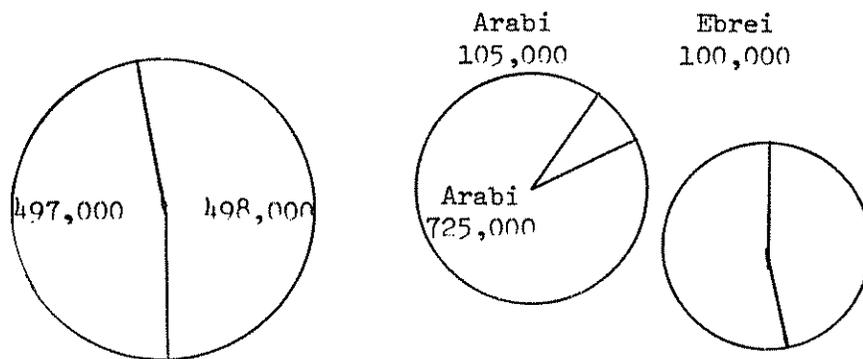
1947
Rapporto popolazione
in Palestina

(Nota: Ebrei 56.4%
Arabi 42.9%
Gerusalemme 0,7%)



1947
Spartizione del territorio
proposta dal progetto della
maggioranza della UNSCOP

Tavola 4



Stato ebraico

Stato arabo

Gerusalemme

Composizione della popolazione secondo il progetto
della maggioranza della UNSCOP

Seguì un lungo dibattito sulle due proposte della UNSCOP. Durante il dibattito fu messa in causa l'autorità legale delle Nazioni Unite a decidere la spartizione. Infine dopo intense manovre politiche l'Assemblea Generale approvò, con emendamenti minori, il progetto della maggioranza della UNSCOP per la spartizione della Palestina 3/.

Il Mandato britannico sulla Palestina doveva terminare e il due nuovi stati (uno arabo, uno ebraico) dovevano raggiungere l'indipendenza il 15 maggio 1948.

La risoluzione sulla spartizione dispose complesse garanzie per i diritti delle minoranze e "i diritti esistenti" di varie religioni a Gerusalemme che erano stati garantiti durante il periodo ottomano. Fu inclusa la garanzia di libero accesso per le persone di qualsiasi fede ai Luoghi Santi situati a Gerusalemme. Queste garanzie dovevano ricevere una sanzione costituzionale da parte di ciascuno stato.

Per quanto la dimensione dello stato ebraico accordata con la risoluzione per la spartizione fosse minore di quella che l'Organizzazione Sionista aveva sperato, l'Organizzazione aveva raggiunto il suo obiettivo di uno stato ebraico in Palestina. Pertanto l'Organizzazione Sionista accettò il piano di spartizione. Gli arabi palestinesi e gli altri paesi arabi respinsero la risoluzione come ingiusta e illegale.

La violenza, che non era diminuita mentre le Nazioni Unite discutevano il problema palestinese, si infiammò di nuovo. Si intensificò quando le forze britanniche si prepararono a ritirarsi e poi quando esse anticiparono la data del loro ritiro al 15 maggio 1948.

D'altra parte le forze sioniste presero l'offensiva, applicando il "Piano Dalet". Il Piano Dalet era di occupare le zone destinate allo stato arabo non appena l'autorità britannica si era indebolita. Le intenzioni sioniste erano di assicurarsi "uno stato reso più largo e più ebraico della Haganah." Dall'altra parte, arabi palestinesi irregolari intensificarono egualmente le loro operazioni. La violenza dilagò e ne soffrirono soprattutto i civili palestinesi.

Un incidente terroristico particolarmente sanguinoso fu un attacco sionista al villaggio arabo di Deir Yassin, vicino a Gerusalemme. Il villaggio, che aveva evitato di essere coinvolto nello scontro, perse 255 uomini, donne e bambini nell'attacco sionista. Seguirono rappresaglie con un attacco arabo ad un convoglio ebraico, con 77 persone uccise. Il terrore determinato da Deir Yassin provocò la fuga dagli altri villaggi e città arabi palestinesi.

3/ Risoluzione 181 (II) del 29 Novembre 1947, generalmente come "Risoluzione Per La Spartizione Della Palestina".

Il 14 maggio 1948 in mezzo a scontri crescenti, lo stato di Israele proclamò la sua creazione sulle basi del programma sionista, della Dichiarazione Balfour, del Mandato e della risoluzione sulla partizione. Infine le forze britanniche partirono cerimoniosamente il giorno seguente, truppe dei paesi arabi vicini entrarono nelle zone assegnate allo stato arabo, e cominciò la prima guerra arabo israeliana.

Quando il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite assicurò una cessazione del fuoco, le forze israeliane avevano stabilito una decisiva superiorità, inoltre esse controllavano larghe zone di territorio assegnato allo stato arabo, come la metà occidentale di Gerusalemme destinata originariamente alla internazionalizzazione.

Le linee dell'Armistizio raggiunto nel 1949 (tavola 5) lasciarono Israele che controllava un insieme del 67% del territorio della Palestina. L'Egitto e la Giordania amministravano le restanti porzioni territoriali assegnate allo stato arabo nella risoluzione per la spartizione. La Striscia di Gaza fu amministrata dall'Egitto e la Cisgiordania dalla Giordania, che non era all'epoca membro delle Nazioni Unite. Dei due stati previsti dalla risoluzione per la spartizione soltanto uno, lo stato ebraico di Israele, era stato creato. Invece, il secondo, lo stato arabo in Palestina, non aveva cominciato la sua esistenza.

Tavola 5



La designazioni usate e la presentazione di questa mappa non implicano la espressione di qualsiasi opinione da parte del Segretariato delle Nazioni Unite a proposito delle condizioni legali di qualsiasi paese, territorio citta' o area del suo governo o per la delimitazione delle sue frontiere o confini.

VI. LA QUESTIONE PALESTINESE ALLE
NAZIONI UNITE - 1948-1967

Con la realizzazione della risoluzione per la spartizione della Palestina acquisita, le Nazioni Unite rimasero con la responsabilità per la questione palestinese. In sostanza rimaneva ancora il problema di creare uno stato indipendente arabo in Palestina. Per quanto questo fosse stato l'obiettivo della comunità internazionale espresso per la prima volta dalla Lega delle Nazioni nel 1919 e poi di nuovo dalle Nazioni Unite nel 1947, la creazione dello stato arabo non era ancora realizzata.

Il primo passo delle Nazioni Unite fue di inviare un Mediatore, il Conte Folke Bernadotte di Svezia "per promuovere un pacifico regolamento della situazione in Palestina". Dopo esaurienti trattative con le due parti, egli sottopose ciò che definì "una possibile base di discussione". Il piano includeva specifici aggiustamenti territoriali ai confini, il ritorno di tutti i profughi arabi palestinesi e qualche limitazione nell'immigrazione ebraica. Bernadotte dette la precedenza assoluta al problema dei profughi che era un serio ostacolo alla pace. Egli riferì che i profughi arabi (più tardi valutati a 726,000) avevano "lasciato o furono espulsi dall'area sotto l'occupazione ebraica". Egli raccomandò che le Nazioni Unite affermassero "il diritto dei profughi al ritorno alle loro case" il più presto possibile, affermando:

"Sarebbe un'offesa ai principi della giustizia elementare se queste vittime innocenti del conflitto non vedessero riconosciuto il diritto al ritorno alle loro case, mentre gli immigranti ebrei giungono in Palestina e in verità pongono almeno la minaccia di una sostituzione permanente dei profughi arabi che sono stati radicati nella terra per secoli." 4/.

Bernadotte propose altri provvedimenti. Peraltro, prima che le Nazioni Unite potessero agire sulle sue raccomandazioni, la sua missione in Palestina giunse a una tragica fine. Il 17 settembre 1948 Bernadotte fu assassinato dalla banda Stern.

4/ Documenti Ufficiali della Assemblea Generale, terza sessione, Supplemento No. II (A/648), Rapporto Interinale del Mediatore delle Nazioni Unite per la Palestina, p. 14.

Nel dicembre 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite affermò il diritto dei profughi al ritorno 5/. Essa creò inoltre una Commissione di conciliazione per la Palestina (CCP) per risolvere i problemi territoriali, dei profughi e lo "status" di Gerusalemme. Nel maggio 1949, Israele fu ammessa alle Nazioni Unite. La sua appartenenza fu implicitamente collegata al suo adempimento alle due risoluzioni di base delle Nazioni Unite sulla Palestina, la risoluzione per la spartizione No. 181 e la risoluzione 194 del dicembre 1948.

La CCP affrontò la sempre più complessa situazione in Palestina. Mentre gli stati arabi mostrarono più flessibilità, Israele apparve riluttante a compromettere ciò che aveva guadagnato con la guerra: gli sforzi della CCP fallirono e lo status quo si consolidò col passare del tempo. Israele assorbì progressivamente le aree che aveva occupato nel 1948 oltre i confini che gli erano stati assegnati, fintanto che le aree furono virtualmente annesse. Nel 1950 la Giordania, non ancora membro delle Nazioni Unite, (lo divenne nel 1955) pose la Cisgiordania sotto la sua giurisdizione nonostante le obiezioni degli altri stati arabi. I profughi rimasero in esilio. Nel dicembre del 1949 l'Assemblea Generale creò una "Agenzia (UNRWA) per l'assistenza ai profughi palestinesi", per assistere i profughi palestinesi che erano stati spostati e privati delle loro case e dei mezzi di sussistenza. Quando la UNRWA iniziò la sua opera, nel 1950, l'accento nei suoi programmi fue per gli alimenti, un tetto e la saluti dei profughi. Col tempo, attenzione e fondi maggiori furono devoluti all'educazione e ai programmi dei addestramento dei giovani profughi palestinesi. Fino al 1967 il mondo trattò il problema palestinese soprattutto come un problema di profughi.

Allo stesso tempo, peraltro, le vere dimensioni del problema palestinese diventavano più apparenti. Esso si allargò nella disputa arabo-israeliana che portò alla seconda guerra del Medio Oriente, per Suez, nel 1956. Nel giugno 1967 lo status quo fu gravemente scosso dalla terza guerra israelo-araba. La guerra del 1967 costituì una svolta nelle questioni del Medio Oriente. Eppure al centro del conflitto sta ancora il problema palestinese.

5/ Risoluzione 194 (III) del 11 Dicembre 1948.

VII. IL RICONOSCIMENTO DEL DIRITTO PALESTINESE ALL'AUTODETERMINAZIONE

Con la guerra del giugno 1967 Israele si estese ed occupò il resto del territorio arabo della Palestina del Mandato, inclusa Gerusalemme. Esso inoltre prese il controllo ed occupò le alture del Golan della vicina Siria e il Sinai dell'Egitto (tavola 6).

La guerra del 1967 provocò il secondo grande esodo dei palestinesi. Mezzo milione di palestinesi furono sradicati e partirono. Questi profughi della guerra del 1967 divennero noti come "nuovi profughi" distinti dai "vecchi profughi" della guerra del 1948. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, anzitutto, assicurò una cessazione del fuoco e una pace inconfortevole. Poi chiese ad Israele di facilitare il ritorno dei profughi del 1967 6/, e di osservare la IV Convenzione di Ginevra (1949) nei territori occupati 7/. Israele non osservò nessuna delle due.

Il Consiglio di Sicurezza approvò poi una risoluzione di importanza maggiore. La risoluzione 242 (1967) del 22 novembre 1967 dichiarò l'acquisizione di territori con la guerra inammissibile e chiese ad Israele di ritirare le sue forze armate "da territori occupati" durante la guerra. La risoluzione chiese anche la cessazione di minacce o di atti di forza. Essa, inoltre, chiese alle parti di riconoscere la sovranità e l'indipendenza di ciascuno stato nella regione e il diritto di ciascuno di vivere in pace, entro confini sicuri e riconosciuti. Inoltre la risoluzione chiese "una giusta soluzione del problema dei profughi". Israele si rifiutò di ritirarsi da territori occupati senza un accordo generale di pace comprendente tutti gli elementi della risoluzione 242. Esso mantenne questa posizione nonostante ripetute richieste dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per il ritiro israeliano.

Cionostante la causa palestinese per l'indipendenza e uno stato aveva progredito in modo significativo dalla guerra del 1967. La Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), formata nel 1964 adottò uno Statuto Nazionale Palestinese nel 1968. Lo Statuto impegnò il popolo palestinese a lottare per il suoi diritti. Tali diritti includono il diritto all'auto-determinazione, l'indipendenza nazionale e la sovranità in Palestina, il diritto al ritorno alle loro case e proprietà in Palestina, come il diritto di ricorrere alla lotta armata per raggiungere questi obiettivi.

6/ Risoluzione 237 (1967) del 14 giugno 1967.

7/ Questa Convenzione fu conclusa dopo la II Guerra Mondiale, allo scopo di proteggere i diritti delle popolazioni sotto occupazione militare.

Lo Statuto definì Israele uno stato illegale e respinse "qualsiasi" soluzione sostitutiva della liberazione totale della Palestina". Questo ha portato al rifiuto di Israele di trattare con l'OLP. I gruppi palestinesi sotto la protezione dell'OLP ricorsero sempre di più alla violenza 8/ per concentrare l'attenzione mondiale sulle condizioni dei palestinesi e sulla loro determinazione a riconquistare i loro diritti.

I palestinesi ebbero successo nell'ottenere il riconoscimento internazionale della giustizia della loro causa palestinese e della sua centralità nel conflitto del Medio Oriente. Il riconoscimento internazionale si manifestò attraverso le risoluzioni adottate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Per quanto l'Assemblea Generale rappresenti tutti i membri delle Nazioni Unite, essa manca dell'autorità del Consiglio di Sicurezza di vincolare legalmente gli stati membri. Peraltro, mentre nel 1967 il Consiglio definiva ancora il problema palestinese "un problema di profughi" l'Assemblea nel 1969 riconobbe la dimensione politica del problema dichiarando che il "problema dei profughi arabi palestinesi è sorto dalla negazione dei loro diritti inalienabili". Nel 1970, 1971 e 1972, risoluzioni dell'Assemblea Generale dichiararono che il pieno rispetto di questi diritti dei palestinesi "è un elemento indispensabile per il raggiungimento di una pace giusta e duratura nel Medio Oriente".

Nel 1974 gli stati arabi riconobbero l'OLP come il solo rappresentante legittimo del popolo palestinese. Il riconoscimento da parte della Giordania di questo "status" dell'OLP ebbe un significato particolare in quanto dal 1948 al 1967 la Giordania aveva amministrato la Cisgiordania. Nel 1974 l'Ordine del Giorno dell'Assemblea incluse "la questione della Palestina" per la prima volta dal 1952. Nella sessione del 1974 l'OLP ricevette lo stato di osservatore, uno stato successivamente concesso da tutti gli altri organi delle Nazioni Unite. Lo stesso anno l'Assemblea riconobbe formalmente i diritti inalienabili del popolo palestinese all'autodeterminazione, all'indipendenza e sovranità nazionale e al ritorno alle sue case. L'Assemblea, inoltre, riconobbe l'OLP come il rappresentante del popolo palestinese, un contraente principale in qualsiasi accordo per la pace nel Medio Oriente.

Dal 1975 le risoluzioni dell'Assemblea Generale hanno riaffermato ogni anno questo riconoscimento. Inoltre, alcune risoluzioni hanno affermato che la questione palestinese è al centro del problema del Medio Oriente,

8/ Reclamando come giustificazione l'affermazione dell'Assemblea Generale della "legittimità della lotta dei popoli per la liberazione da ... dominazione straniera e soggezione ad altri con qualsiasi mezzo disponibile, ivi inclusa la lotta armata". (Risoluzione 3070 (XXVIII) del 30 Novembre 1973.

riconoscendo pertanto che non ci può essere pace nel Medio Oriente senza una giusta soluzione del problema palestinese. Vari aspetti del problema palestinese sono stati esaminati da altri organismi delle Nazioni Unite, preoccupati però l'occupazione illegale israeliana della Cisgiordania e di Gaza. La Commissione per i Diritti Umani e la Commissione Speciale sul comportamento israeliano creata dall'Assemblea Generale nel 1968 hanno entrambe regolarmente e severamente criticato le violazioni israeliane di diritti umani dei palestinesi. I loro rapporti hanno condannato Israele per annessione di territori, creazione d'insediamenti nei territori occupati, espropriazione e confisca di beni, arresti, maltrattamenti e torture di civili, espulsioni e negazione del diritto di ritorno, ecc.

Nel 1975 l'Assemblea creò anche una "Commissione per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese". L'Assemblea ha conseguentemente approvato le raccomandazioni della Commissione per il ritiro israeliano e la restaurazione dei diritti inalienabili del popolo palestinese.

I Presidenti della Commissione hanno detto chiaramente che, mentre il compito della Commissione è di correggere lo squilibrio nella percezione dei problemi relativi alla situazione nel Medio Oriente, il suo appoggio ai diritti palestinesi non mette in causa in alcun modo la sovranità e l'esistenza nella sicurezza di Israele, che è membro delle Nazioni Unite a pieno titolo.

Pertanto, dal 1974 c'è stato un riconoscimento internazionale alle Nazioni Unite nella giustizia della causa palestinese per l'autodeterminazione e l'indipendenza, della centralità del problema palestinese nella disputa del Medio Oriente e della natura rappresentativa dell'OLP. Questo riconoscimento internazionale si è riflettuto anche fuori delle Nazioni Unite in dichiarazioni di importanti raggruppamenti di stati come i "paesi non allineati" e la Organizzazione per l'Unità Africana. Recentemente, alcuni stati dell'Europa occidentale hanno egualmente appoggiato l'autodeterminazione per il popolo palestinese.

Israele peraltro ha mantenuto il possesso della Cisgiordania e di Gaza. Si rifiuta di accettare l'idea della creazione di uno stato palestinese in questi territori nonostante lo schiacciante consenso internazionale già descritto. Invece, Israele ha dato sempre maggiori indizi di voler mantenere il controllo, in un modo o nell'altro, su queste terre. Nel corso degli ultimi anni, Israele ha sottolineato il suo obiettivo di possedere la Cisgiordania, cui si riferisce con i nomi biblici di Giudea e Samaria. Ha espulso o arrestato palestinesi ed ha espropriato o confiscato terre palestinesi per creare insediamenti sia civili che militari motivandoli con lo scopo di sicurezza. Ha assunto il controllo di vitali risorse idriche in una regione generalmente arida. Israele ha seguito queste politiche, nonostante ripetute richieste per la loro cessazione da parte dell'Assemblea Generale e del Consiglio di Sicurezza. Nel 1979 e agli inizi del 1980 il Consiglio criticò la politica israeliana di insediamenti come un ostacolo alla pace nel Medio Oriente e creò una commissione di inchiesta per riferire su tale politica israeliana nei territori occupati.

Fuori dal quadro delle Nazioni Unite la firma da parte di Israele di un trattato di pace con l'Egitto ha portato al ritiro graduale israeliano dal territorio egiziano nella penisola del Sinai. Gli Accordi di Camp David del novembre 1978 tra gli Stati Uniti d'America, Israele e Egitto contengono una formula per "autonomia" palestinese in Cisgiordania e Gaza mentre sarebbe concesso ad Israele di mantenersi un controllo politico e militare. I palestinesi hanno respinto la formula sdegnosamente affermando che essa nega loro i diritti relativi e il diritto naturale di definire il loro futuro, e che la formula fu definita in assenza del popolo palestinese e contro i suoi desideri. L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha inoltre dichiarato che tali Accordi non erano validi.

Fino a tempi recenti, l'esame della questione palestinese da parte del Consiglio di Sicurezza si è limitata al quadro della sua risoluzione 242 (1967) di circa 13 anni fa. Peraltro, l'Assemblea Generale riflettendo i desideri della maggioranza delle nazioni ha esteso il riconoscimento dei diritti fondamentale del popolo palestinese. Gli sforzi per rendere l'approccio del Consiglio di Sicurezza conforme a quello dell'Assemblea Generale non hanno avuto successo. Nel gennaio 1976 un progetto di risoluzione che chiedeva l'esercizio degli inalienabili diritti nazionali di autodeterminazione per il popolo palestinese ebbe l'appoggio della maggioranza. Gli Stati Uniti peraltro, opposero un veto alla risoluzione. Nell'agosto 1979 un'altro progetto analogo di risoluzione non fu messo ai voti. Nell'aprile 1980 ci fu un'altra iniziativa per ottenere l'appoggio del Consiglio di Sicurezza per l'autodeterminazione dei palestinesi, ma anch'essa fallì, per un altro veto degli Stati Uniti. Tutti questi progetti di risoluzione riconoscevano e riaffermavano implicitamente il diritto di Israele, assieme agli altri stati della regione, alla sovranità, sicurezza ed integrità territoriale.

Il popolo palestinese raggiunge ora circa 4 milioni, una popolazione più larga di quella di molti stati delle Nazioni Unite. Circa mezzo milione di palestinesi vivono in Israele. Un altro milione e 200 mila vivono nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza. Gli altri sono in esilio; molti ancora in campi di profughi, molti come stranieri in altri paesi. La maggioranza di quelli in esilio spera ancora di tornare nel suo paese.

L'essenza del problema palestinese è descritto dal Professore Arnold Toynbee, che scriveva nel 1968:

"Durante tutti questi trent'anni i britannici [ammisero] in Palestina, anno per anno, una quota di immigranti ebrei che variava a seconda della forza delle rispettive pressioni degli arabi e degli ebrei a ciascun momento. Questi immigranti non sarebbero potuti venire se non fossero stati protetti da un "filo spinato" britannico. Se la Palestina fosse rimasta sotto il Governo Turco-Ottomano, o se fosse diventata uno stato arabo indipendente nel 1918, gli immigranti ebrei non sarebbero mai stati ammessi in Palestina in un numero sufficientemente ampio da renderli capaci di superare gli arabi palestinesi in questo paese del popolo arabo. Il motivo per cui lo stato di Israele esiste oggi e per il quale un milione e mezzo di arabi palestinesi sono profughi è che, per 30 anni l'immigrazione ebraica fu imposta agli arabi palestinesi dalla potenza militare britannica fintanto che gli immigranti furono sufficientemente numerosi e sufficientemente armati di provvedere a se stessi con i loro carri armati e aeroplani. La tragedia della Palestina non è soltanto una tragedia locale: è una tragedia per il mondo, perchè è una ingiustizia che minaccia la pace del mondo."

Le Nazioni Unite hanno riconosciuto che un fattore fondamentale per allontanare questa minaccia alla pace mondiale è di rendere il popolo palestinese capace di esercitare il suo diritto inalienabile di autodeterminazione, indipendenza nazionale e sovranità in Palestina.
